

incoraggiato i suoi ad imitarlo, si avventa il primo contro le guardie del Padre, il quale in quello stesso momento si fa avanti: poco manca, che non vibri il primo colpo nel seno paterno: una tal vista lo fa tremare d'orrore, non meno che tutti gli astanti; lascia caderli di mano il ferro, e freme del delitto, che stava per commettere. Il Re gli fa allora i più violenti rimproveri, ordina, che sia carico di catene, e condanna Inès a morte. Tutta la Corte inorridisce nel sentire un'ordine così severo. D. Pedro si getta a' piedi del Padre domandandogli la morte per salvare la Sposa; piena di coraggio Inès fa inginocchiare con se i figli avanti al Re, supplicandolo, giacchè vuol la sua morte, di unirli almeno alla madre, e conservarne a questo prezzo i giorni del Padre. Il Re al vedere quei teneri fanciulli abbracciargli le ginocchia, Inès fonderli in lagrime, D. Pedro attendere disperato la morte, non può più a lungo resistere, intenerito fino alle lagrime li abbraccia, e li rialza.

Un così inaspettato perdono incanta tutta la Corte, fuorchè la Regina, che piena di sdegno rimprovera al Re la sua debolezza; egli la prega di volere a suo esempio concedergli un benigno perdono, ma vedendola ostinata, invita i due Sposi ad unire le loro preghiere alle sue, ed a quelle di tutta la Corte. La Regina risoluta di non sopportare l'affronto della figlia, ed il suo stesso, decide di vendicarsene a qualunque prezzo, e profittando del momento, in cui tutti se le avvicinano, e cadono ai suoi piedi implorando la clemenza, cava di nascosto un stile, e fingendo di voler tutto dimenticare si appressa ridente a Inès, e glielo immerge nel seno: inorridiscono tutti, e D. Pedro vede ad onta delle sue cure spirare l'adorata consorte, della cui morte gioisce l'inumana Regina. Sdegnato il Re di un tratto così barbaro ordina, che sia incatenata, ma senza dargliene il tempo, da se stessa si trafigge col medesimo ferro: a tale eccesso di furore freme il Re, e Costanza, mentre la Corte cerca di dargli gli opportuni soccorsi, che benchè semiviva ricusa; e mancandole le forze, vacilla; e spandendo la morte sopra di essa l'orrido suo velo, cade priva di vita: un gruppò generale esprime il dolore, e la disperazione universale dà fine allo Spettacolo.

FINE.

# ENEAS, E LAVINIA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L' Estate 1789.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,  
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale  
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore.  
Colla Permissiane.

CA B. MARCELLO A

TORREFRANCA

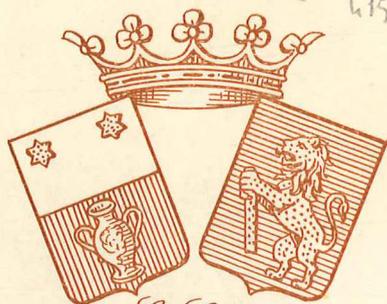
LIB 1385

BIBLIOTECA DEL

CONSERV

VENEZIA

26082



Ex Libris  
Fausto Torrefranca

ALTEZZE REALI.

**L'** Aggradimento, onde le ALTEZZE  
VOSTRE REALI si compiacquero  
di riguardare il presente *Dramma musico*,  
con il quale s' aprì nello scorso Maggio il  
nuovo Teatro di Codogno, ci ha incoraggiati  
ad assecondare il comune desiderio di go-  
derne della continuazione sulle Scene di  
questa Capitale. Certo che la brevezza del  
tempo stabilito alla rinnovazione del cessato  
Teatrale divertimento ci angustiava non  
poco nella sostituzione di uguali, o migliori  
Soggetti a quelli, cui le particolari circos-  
tanze impedivano il proseguimento del loro  
servigio, e sopra tutto nella presso che  
inottenibile decorazione, che reggesse al

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <<  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1385  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

compatimento delle REALI ALTEZZE VOSTRE,  
e d'una Metropoli avvezzata ad insuperbirsi  
sopra la magnificenza di quante soglia dis-  
tinguere il fasto de' moderni Teatri. Se  
nella lusinga d'essere riusciti in alcune  
parti, incontreremo il dispiacere d'aver  
mancato in parecchie, ci consolerà il riflesso,  
che le ALTEZZE VOSTRE REALI degneranno  
continuare la loro clemenza ad uno Spetta-  
colo, che da' VOSTRI Auspicj riconosce questo  
qualunque sia merito d'essere sofferto ancora,  
ed il grandissimo di cospirare alla nostra  
brama sempre costante di approfittare il più  
spesso, che per noi si possa, dell'occasione  
onorevolissima di protestarci colla più pro-  
fonda venerazione

*Delle AA. VV. RR.*

*Umilmi, Divmi, Obblmi Servitori*

GIACINTO MARCHESE ARRIGUCCI, e SOCI.

## ARGOMENTO.

**R**' Odio di Giunone contro il nome Tro-  
jano perseguitò Enea fin da che si salvò  
dall' incendio della sua Patria: dopo varie  
avventure giunse questo Principe nel Lazio,  
e cercò l'amicizia di Latino, che regnava  
in Laurento: Non solo ottenne questa, ma  
anche la promessa della destra di Lavinia  
figlia di Latino, che un Oracolo avea detto  
doversi impalmare ad uno straniero. La  
Dea sdegnata per opprimere Enea si av-  
valse della discordia, che suscitò un im-  
placabile odio contro del Trojano in Amata  
moglie di Latino, ed in Turno Re de' Rutuli  
di lei nipote; questi pretensore delle nozze  
di Lavinia, e chiamatosi offeso da' Trojani  
per lieve cagione, fece la più barbara guer-  
ra ad Enea; finchè dopo alcune vicende  
chiamatolo a singolar certame, ne restò  
ucciso, e compì la sua morte ogni contesa,  
siccome coronò il valore del prode Trojano.  
Su queste tracce ricavate dal divino Poema  
dell' Eneide negli ultimi sei libri è stato  
lavorato il Dramma presente.

*La Scena è in Laurento.*

# ATTORI.

LATINO Re di Laurento

*Sig. Angelo Fantozzi.*

AMATA Regina sua Consorte

*Signora Antonia Viscardini.*

LAVINIA sua Figlia

*Signora Brigida Giorgi Banti.*

ENEAS Principe Trojano

*Sig. Pietro Benedetti detto Sartorini.*

TURNO Re de Rutuli

*Sig. Angiolo Testorri.*

ILIONEIO Confidente di Enea

*Sig. Camillo Pizzoli.*

GIUNONE.

FAUNO.

Soldati { Trojani.  
Rutuli.  
Latini.

Supplemento alle Parti.

*Signora Candida Cerati.*

*Compositore della Musica.*

*Sig. Maestro Pietro Guglielmi.*

*Al Cembalo*

*Sig. Maestro Gaetano Terraneo.*

*Capo d'Orchestra per l'Opera.*

*Sig. Luigi De Baillou.*

*Primo Violino per i Balli.*

*Sig. Antonio Liverti.*

*Inventore, e Pittore delle Scene*

*Il celebre Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.*

*Inventori del Vestiario.*

*Signori Motta, e Mazza.*

*Macchinista.*

*Sig. Paolo Grassi.*

# INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. DOMENICO LE FEVRE

## *Primi Ballerini Serj*

Sig. Domenico Le Fevre *sud.* Signora Elena Dondi *all' actual servizio di S. A. S. e Infante Duca di Parma ec. ec.*

Sig. Pietro Giudici.

## *Primi Grotteschi a vicenda*

Sig. Pasq. Angiolini. Sig. Gio. Bat. Orti. Sig. Ant. Bernardini  
Signora Felicita Banti. Signora Isabella Venturini.

## *Primi Ballerini di Mezzocarattere assoluti.*

Sig. Luigi Bianchi Signora Margarita Prada

## *Altra Ballerina.*

Signora Sara Bolla

## *Corpo di Ballo*

Signori	Lorenzo Coleoni	Signore	Giuditta Paracca
	Ignazio Rossi		Teresa Ravarina
	Gaspare Rossari		Giovanna Sedini
	Gaspare Arosio		Rosalinda Sedini
	Francesco Sedini		Teresa Buffi
	Gio. Batista Aimì		Gaetana Protti
	Ferrante Pardini		Cecilia Canna
	Carlo Pachierotti		Francesca Rossi
	Antonio Fava		Marta Velati
	Ambrogio Cajani		Giovanna Castagna
	Francesco Durelli		Anna Pardini
	Giulio Sartorio		Giulia Gandiani
	N. N.		Metilde Verzelotti

## *Amorini*

Anna Pozzi.

Giuditta Bolla

---

## *Primi Ballerini di Mezzocarattere fuori de' Concerti assoluti*

Sig. Francesco D'Amato Signora Samaritana De Stefani

# MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

## ATTO PRIMO

1 Esterno del Tempio di Giano, circondato da cipressi.

2 Bosco Sacro al Nume Fauno.

## ATTO SECONDO.

3 Loggie nella Reggia di Latino.

4 Giardino con varie Statue, tra le quali quelle d' Imeneo, e di Bacco.

5 Accampamento de' Trojani, e Latini.

## PER I BALLI

### BALLO PRIMO.

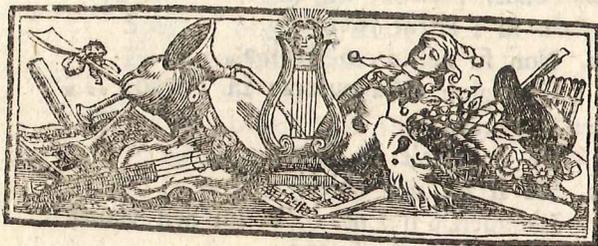
- 1 Piazza preparata per il Trionfo di Don Pedro.
- 2 Gabinetto D' Ines.
- 3 Gran Sala Reale con magnifico Trono nel mezzo.
- 4 Camera degli Appartamenti D' Ines, con una porta segreta, che guida alle Stanze de' Figli.
- 5 Carcere sotterranea: alle pareti della medesima si scorgono varie lapidi di delinquenti esprimenti i loro delitti. Nella sommità della volta grande apertura, dalla quale si discende al profondo di essa per mezzo di scalinata. Sulla sinistra porta segreta, che introduce al Palazzo Reale.

### BALLO SECONDO.

6 Villaggio.

BALLO PRIMO  
DON PEDRO  
INFANTE DI PORTOGALLO

BALLO SECONDO  
DIVERTIMENTO CAMPESTRE



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Esterno del Tempio di Giano, circondato da cipressi  
con porte aperte, non essendo ancor terminata  
la guerra fra Turno, ed Enea.

*Amata, e Ilioneo.*

*Amata.* **S**on vani que' sospiri, e quel timore  
Di un guerrier non è degno;  
Di un già distrutto Regno  
Porta un misero avanzo  
La strage, ed il terrore in questo lido.  
Un Trojano d'Enea fido seguace  
E' ne' trionfi suoi di duol capace?

*Ilio.* Regina, al Fato piacque,  
Men dal valor, che dall' infidia Greca,  
La perdita di Troja;  
Ma in sen del Lazio or vuole  
Novello Ilio rinato,  
Per la mano di Enea lo stesso Fato.

*Ama.* Fondar pretende impero  
In su l'altrui rovina?

*Ilio.* Non fu nostra, o Regina,  
La cagion della guerra: in Turno...

*Ama.* Il Prence  
Ha un rivale in Enea.

*Ilio.* Ma il Re non chiese  
L'amicizia d'Enea? Da lui non venne  
Di Lavinia l'offerta?

*Ama.* Offerta indegna!  
Empia cagion di tante morti, e tante...

## SCENA II.

*Enea con seguito, e detti.*

*Ene.* **D**ella pace, o Regina, ecco l'istante;  
La destra di Lavinia, invan contesa  
Dal Rutulo rivale, oggi all'arbitrio  
Commessa è di Latino:  
Da questa scelta ormai  
La pace stabilir tra noi vedrai.

*Ama.* Dubbia troppo mi sembra: armato braccio  
Non ascolta ragione; ambo cedete  
Dalla speme sedotti; ah! chi fa poi,  
Se alcun, quando dal cor questa sia svelta,  
Sul felice rival soffra la scelta.

*Ene.* Troppo il sangue de' miei  
Risparmiare io vorrei... sento pietade...

*Ama.* Eh che in un'alma forte  
Non imprime pietà l'orror di morte.

Va col guerriero invito  
Spesso l'orgoglio unito,  
Fa divenirlo ardito  
L'idea del suo valor.  
E' un cor pietoso ascritto  
A codardia talora;  
E' la prudenza ancora  
Tacciata di timor.

*parte.*

## SCENA III.

*Enea, ed Ilionco.*

*Ilio.* **L**A Regina, Signor...

*Ene.* Taci: la sola  
Nemica alla mia pace  
La Regina non è... Lavinia... Ah! sappi  
La debolezza mia... Ah! che il maggiore  
E' de' nemici miei il solo amore.

*Ilio.* Ma cagion di temere  
Io non veggio, Signor, non fu Latino,  
Che da un augurio mosso a te la destra  
Offrì della sua figlia? Oggi il destino  
Del tuo cor è in sua mano...

*Ene.* In lui combatte  
La potenza di Turno  
Colle promesse sue.

*Ilio.* Dunque la pace  
Perchè tu accetti? Manca in noi coraggio?  
Non siam gl'istessi?

*Ene.* Ah ch'io temo gli effetti  
D'una guerra funesta a' miei seguaci!

*Ilio.* Ma vien la Principessa.

*Ene.* In quei bei rai  
Ogni mio dubbio è risoluto affai.

## SCENA IV.

*Lavinia, e detti.*

*Lav.* **P**rence, dunque la pace oggi ritorna  
A goderli da noi; oggi di Giano  
Vedrem chiuse le porte?

*Ene.* Ma il don della tua mano  
A me dà vita, o mi condanna a morte?

*Lav.* Ad un Padre, ad un Re sceglier conviene:  
L'arbitrio è a lui commesso.

*Ene.* E' ver; ma a quale  
Degli amanti nemici il cor s'appiglia?  
Ma quale è il voto tuo?

*Lav.* Quello di figlia.

*Ene.* Nè amore in qualche parte  
Questo voto cancella?

*Lav.* Tace ogni affetto ove il dover favella.

*Ene.* Se favorisse il Padre i voti miei,  
Godresti almen?

*Lav.* La scelta adorerei.

*Ene.* E se del fiero Turno  
L'ingiusto amor protegge,  
Ne avrai tu duolo?

*Lav.* Adorerò la legge.

*Ene.* Ah ingrata! E dunque invano  
Io sospiro per te; per te pugnai  
Dunque invano finor? Con questa, oh Dio;

Indifferenza tua troppo mi offendi!

*Lav.* Ah Enea, che mai pretendi?  
Perchè di questo cor cerchi l'arcano

Indagar curioso? esposta vuoi,  
Chi dici amar, d'un giusto Padre all'ire  
La pena a tollerar d'un folle ardire?

*Ene.* Quanto nell'amor tuo  
Prenda parte il mio core; oh Dio, non fai!

Sdegnati i tuoi bei rai  
Io temo più di mille armate squadre.

*Lav.* Seguon gli affetti miei quelli del Padre.

Sento al cor l'affanno mio,  
Perchè, oh Dei, m'abbandonate?

La speranza a me lasciate  
Di trovar qualche pietà.

Già smanio, e deliro  
Fra tanti tormenti,  
Mi scorre alle vene  
Un freddo terror.

*parte.*

*Ene.* In quei confusi detti  
Ho ragion da sperare; invan del Fato,  
Se m'ama l'idol mio, temo il rigore.

*Ilio.* Signor, ecco s'appressa  
Al grand'atrio Latino; i nostri io veggio,  
E i Rutuli avvanzarli: il duolo affrena,  
Qualche Nume nel cielo ancor ci arride.

*Ene.* Quest'istante, Ilioneo, di me decide.

## SCENA V.

Si avvanza l' Esercito Trojano, che si schiera a destra del Teatro; quindi si appressa l' Esercito de' Rutuli, e ingombra la sinistra; si avanzano le Guardie Latine, e a suono di nobile musica si fermano per i colonnati dell' Atrio; dalla porta del Tempio escono i Sacerdoti, i quali situano nel Peristilio l' Ara; e gli altri strumenti del Sacrificio.

*Latino, Amata, Lavinia, Turno, e detti.*

*Lat.* **G**enerosi guerrieri,  
 Abbastanza versaste il sangue ostile.  
 Fine alle stragi: in me ciascuno ha scelto  
 L' Arbitro della pace, e dal mio voto  
 Attenderà ( senza recare offesa  
 Al mostrato corraggio )  
 Della figlia la destra, e il mio retaggio.  
 Ma di qualunque scelta,  
 Pria che dal labbro mio partan gli accenti,  
 Giurin Turno, ed Enea d' esser contenti.

*Enc.* Qualunque scelta, o che sia giusta, o rea,  
 Ubbidirò, Gran Re, lo giura Enea.

*Turn.* Dell' ubbidienza mia viver sicuro  
 Tu puoi, Signor. A tutti i Dei lo giuro.

*Lav.* ( Ah qual istante, o Numi! )

*Lat.* Destate, o Sacerdoti, il sacro foco:  
 La vittima si sveni, e il giuramento  
 L' implorata Deità renda più forte.  
 Quelle guerriere porte

Chiudansi omai, e lunga, e stabil pace  
 Oggi rechi d' amore a noi la face.

*I Sacerdoti chiudono con gran cerimonia le porte del Tempio, e i Ministri ch' erano dentro escono, e si accostano all' Ara, ove cominciano il sacrificio, mentre si canta.*

*Lat.* Bella pace, omai discendi  
 Le nostr' alme a consolar.  
*Enc.* Vieni, Amore, al cielo ascendi  
 Il tuo sdegno a disfarmar.  
*Lav.* Ah placato, o ciel, ti rendi,  
 Per non farci più penar.

*Si vedono lampi, si sentono i tuoni: le porte del Tempio si riaprono a forza, e si vede il suo interno tutto ardere. I Sacerdoti, il Popolo, e i Soldati sono sbigottiti: intanto alcune furie corrono ed accender maggiormente il Tempio, e molte altre, che escono dal medesimo con faci in mano portano il terrore in tutti gli astanti. In questo mentre gli Attori cantano il seg.*

Qual' orrore! Qual fiero spavento!  
 Trema l' alma, confonder mi sento;  
 Stelle avverse, frenate il rigor.

*La scena si vede pian piano ingombrata da una densa nuvola, la quale diradandosi, mostra Giunone sopra il suo carro.*

*Giu.* Qual pace oggi si affretta,  
 Che non lascia compir la mia vendetta?  
 Quale ardito mortale oggi a Giunone  
 Più far onta maggior? Empj, tremate;  
 E se pace bramate,  
 Fuor degli Ausonj lidi  
 Tutti cacciate i rei Trojani infidi.

18 PRIMO.  
*Sparisce la Dea, le nebbie si diradano, e mostrano  
il tutto rovesciato.*

*Lat.* Che intesi! Eterni Numi, un tanto eccesso  
D'ira crudel dunque è fra voi permesso?

*Ene.* Segui l'opra, o Signor. Contro d'Enea  
Non è la prima volta,  
Che il suo furor la Dea gelosa ascolta.

*Lat.* Tempo, Prence, or non è... La pace io bramo  
Al par di te; ma la funesta immagine  
D'una Diva sdegnata, e i detti alteri,  
Tutti adesso han confuso i miei pensieri.

### SCENA VI.

*Enea, Amata, Turno, ed Ilioneo.*

*Ene.* **E** Così mi abbandona? In tale stato  
Lascia l'anima sospesa? I miei nemici  
Ecco alfin contentati: ecco, sdegnata  
Diva, che è già perfetta  
Per opprimere Enea la tua vendetta.  
Pietà, Regina, almen d'un infelice  
Ridotto a questo segno....

*Amata.* Pietà non merta chi de' Numi è a sdegno.

*Turno.* Se un cor pretendi d'altre fiamme acceso  
Strazj devi soffrire, e strage, e morte.

*Ene.* Che puoi farmi di più, spietata sorte!  
Agitato dagli affetti

Palpitar mi sento il core  
Lusinghiero or parla amore  
Or tiranno un crudo affanno  
L'anima oh Dio mi fa gelar.

19 ATTO  
Che farà? non vedo intorno  
Che l'orror della tempesta,  
E non sò se chiaro il giorno  
Per me possa ritornar.

### SCENA VII.

*Amata, e Turno.*

*Amata.* **A**LI' armi, Turno, all'armi:  
Pera l'avanzo indegno,  
Ed anche in lui tutto di Troja il Regno.  
Rompi ogn'indugio, alla vittoria vola,  
E fra le stragi l'amor tuo consola.

*Turno.* L'intrepido mio cor teme, o Regina,  
Dell'amor di Lavinia e quasi crede,  
Che di Lavinia il core Enea possiede.  
Amore a mio dispetto

Credermi fa già vinto;  
Ma il mio coraggio estinto  
Giammai non si vedrà.  
Sento straziarmi il petto  
Da gelosia crudele:  
Un'anima infedele  
Quanto soffrir mi fa! *parte con Amata.*

## SCENA VIII.

Bosco sacro al Nume Fauno.

*Latino solo.*

**T** Emuto abitator di queste selve,  
 Che del cieco avvenir scorgi gli eventi,  
 All' afflitto tuo figlio  
 Deh volgi, o Padre, il generoso ciglio.  
 Serenar puoi tu solo  
 Questa mente agitata.  
 Padre, concedi all' ardir mio perdono,  
 E fa che di tua voce ascolti il suono  
*Terminata la preghiera si ascolta la seguente  
 risposta di Fauno.*

**Fau.** Della scelta Lavinia arbitra sia;  
 Ma trema di una ria,  
 Strage il terror: voglion le stelle avverse  
 Le nozze sue di regio sangue asperse.  
**Lat.** Ohimè! Sogno, o vaneggio? E' quel che intesi  
 Il linguaggio del Padre? Ohimè, del sangue,  
 Del Regio sangue io vedrò il Lazio tinto!  
 Enea... Turno... chi vinto  
 Sarà di voi, chi trucidato? oh Dio!  
 Forse parla il destin del morir mio?  
 Tetro orrore il sen m'ingombra  
 Sento un gel, che arresta il sangue:  
 Ah prevede il cor, che langue,  
 Del mio fato il rio tenor!  
 Ah si corra.... si eviti.... ogni trattato  
 Si distolga di pace.... E non si torni

Così all' orride stragi. Ah no.... Ma deve  
 La mano della Figlia efferne il mezzo....  
 A quale orrendo prezzo  
 Il Ciel l'impone? Oh Dio! mi perdo, e sento  
 E per pace, e per guerra ugual tormento.

## SCENA IX.

*Lavinia, e detto.*

**Lav.** **P** Adre, delle mie nozze....  
**Lat.** Taci, Lavinia: è questo  
 Un orribile nome .... Il Cielo .... Ah senti ....  
 Parti: non tormentarmi,  
**Lav.** Ma la pace?  
**Lat.** E' funesta.  
**Lav.** Enea....  
**Lat.** Si vuole  
 Forse il suo sangue.  
**Lav.** Come! E Turno?  
**Lat.** Turno  
 Morrà forse trafitto.  
**Lav.** Il Padre?  
**Lat.** Anch' ei  
 L'ira forse faziar dovrà de' Dei.  
**Lav.** Ah quale orror! il senso almeno, o Padre,  
 Spiega de' detti tuoi, che m' ha sì oppresso?  
**Lat.** Come spiegar, se non l' intendo io stesso?  
 Ah del ciel l' oscuro accento  
 M' empie il cor di tema, e duolo,  
 Nè del vero un raggio solo  
 Sento l' alma rincorar.

Dei clementi, un breve lampo  
Di pietà additi un scampo  
All'incerto mio penar.

parte.

## SCENA X.

Lavinia, indi Enea.

*Lav.* **A**H quali infausti auspici  
Irato il Cielo all'amor mio destina!  
Enea dunque è in periglio? Enea? Non posso.  
Tollerarne il pensier.... gelido il sangue  
Mi circonda ogni vena....

*Ene.* Principeffa, idol mio....

*Lav.* Numi, che pena!

*Ene.* Qual duolo i tuoi bei lumi  
Discolora così? della mia forte,  
Dimmi è pietà? dimmi è rigor quel duolo,  
Che t'agita ben mio?

*Lav.* E' un tetro orror, che mi spaventa, oh Dio!  
Cieli, che crudeltà.... veggo.... sì veggo....  
Misera! non respiro. Enea.... qual sangue?  
Qual terribile orrore?...

Enea.... deh fuggi.... ah mi vacilla il core.

*Ene.* Misero me! che avvenne?

Principeffa?... ah infelice!

Il dolor la trasporta.... Irati Dei,  
Tanto sdegno avrà fine? Idolo mio,  
Coraggio: è teco Enea: per questo core  
Ogni più tristo evento  
Men funesto farà del tuo tormento.

*Lav.* Ove son! chi sei? che veggo!

*Ene.* Calma il duolo amato bene.

*Lav.* Ah non reggo = a tante pene  
E mi sento, oh Dio mancar.

*Ene.* Deh tornate omai serene,  
Vaghe luci, a balenar.

*Lav.* Parti.... fuggi....

*Ene.* Oh Dio mi scacci....

*Lav.* La tua morte....

*Ene.* Almen favella.

Al rigor d'irata stella

Chi resistere potrà?

Alme amanti al mio dolore

Deh movetevi a pietà.

a 2

Agitato in tanti affanni

Mi si spezza in seno il core.

Tal eccesso di dolore

No, non posso tollerar.

*Fine dell' Atto Primo.*



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Logge nella Reggia di Latino.

*Latino, ed Ilioneo.*

*Lat.* **I**L desio di pugar troppo seduce,  
Ilioneo, l'alma tua: non è il più saggio  
Consiglio il più violento.

*Il.* Ma a sperar che ci resta in tal momento?  
A chi pace non vuol, guerra gli offriamo.

### SCENA II.

*Turno, e detti.*

*Tur.* **S**E la guerra chiedete, anch' io la bramo.

*Il.* Questa grata novella  
Per i Teucri farà; questa ogni nostro  
Soldato oggi volea;  
Sai tu a prova, Signor, se teme Enea.

*Lat.* Calmatevi: di pace in questo giorno  
Arbitro io sono: e dell'arbitrio mio

Alla Figlia il tenor concede il Padre;  
Ella decida, e ubbidiran le squadre.

*Tur.* In qual dubbio m'immergo!

*Lat.* Ritorna al tuo Signor; di, che sospesa  
Io voleva in tal giorno  
La scelta dubbiosa; il Ciel, tu digli,  
Che un eccidio minaccia.... oh Dio! pavento,  
Che averi il mio timor un tristo evento.

*Il.* Sempre col braccio armato  
Mira il prode guerrier gli eventi, e il fato.

Non paventi il Ciel turbato  
Chi si dona all' onde infide  
Torna il vento alfin placato  
Scherza l'aura, e cheto il mar;

Già si desta nel mio seno  
Un' amabile speranza,  
Che mi fa contento appieno,  
Che m'invita a respirar.

### SCENA III.

*Latino, e Turno.*

*Lat.* **P**Rence, qual si prepara  
Scena funesta, in cui per l'ostinata  
Vostra rivalità, darete un rio  
Spettacolo d'orrore al Regno mio.

*Tur.* L'arbitrio della pace era in tua mano;  
Oggi tutto confondi,  
Signor, con questo tuo cenno novello....

*Lat.* Scelga la Figlia, ed il mio voto è quello. *parte.*

*Tur.* Io d'un astuto Re comprendo i sensi.

Teme nel regno suo la guerra, e teme  
L'odio di chi foccombe. Egli concede  
Alla figlia la scelta,  
Acciò d'un vil rifiuto  
Sempre il verace autor rimanga ignoto,  
E se n' incolpi Amor, non il suo voto. *par.*

## S C E N A IV.

Giardino con varie Statue,  
fra le quali quelle d' Imeneo, e Bacco.

*Lavinia sola.*

O Quale orror m' impresse in sen poc' anzi  
Sognato spettro! Ancor vegliando parmi,  
Che così mi favelli: Io Dido fui,  
Or ombra vaga. A tale mi ha ridotto  
Un profugo stranier, cui diedi loco  
Nel mio cor, nel mio Regno, e che spietato  
Abbandonommi. Il mostro ch' ebbe in petto  
Alma sì fiera, e rea,  
Tu riflettici, e trema.... egli fu Enea.  
Ah! troppo veritiero  
Un gelido pensiero  
Mi dipinge tal sogno, e mi figura,  
Che al par di Dido anch' io  
Sarò tradita. Oh Numi!  
Da quai contrarj affetti  
Agitata mi sento!  
Ondeggio fra la speme, o lo spavento.

Se mi lascia il caro bene,  
Che sarà di questo cor?  
Avrà fine in tante pene  
La mia vita, e non l'amor.  
A dispetto della sorte  
Sarò fida al mio tesoro;  
E fra l' ombre della morte  
L'amerò costante ognor.

*nel partire s'incontra con Enea.*

## S C E N A V.

*Enea, e detta.*

*Ene.* A Lfin di questo core  
La dubbia sorte è al labbro tuo commessa.  
*Lav.* Enea sì poco avvezzo  
A delirj d'amor, tanto interesse  
Prende del voto mio!  
*Ene.* Giusti Dei qual linguaggio? Ah ingiusta sei,  
Credendomi infedel, non hai, ben mio  
Per dubitar di me, non hai ragione..  
*Lav.* Udì le stesse voci anche Didone.  
*Ene.* Didone! Oh Dio, Didone! Anche da' Regni  
Vengono della notte  
A frapporti crudeli a' miei disegni  
L'ombre dannate alle cimmerie grotte.  
*Lav.* Dunque l'amasti?  
*Ene.* E' ver.  
*Lav.* Ti amò?  
*Ene.* No 'l niego.  
*Lav.* Fede le promettesti?

*Ene.* E le promesse  
Fedel serbai.

*Lav.* Mancò la Tiria Donna?

*Ene.* Nò.

*Lav.* Poi partisti?

*Ene.* Lo dovei.

*Lav.* Lasciando

In grembo l'infelice al suo dolore?

*Ene.* Così volle il destin . . .

*Lav.* Va, traditore.

*Ene.* Principessa adorata, i Numi altrove  
Mi chiamarono al Regno; un cenno loro  
Mi rese mancator; troppo quest'alma  
Pena sentì intorno al seno accolta.

*Lav.* E sentir la potrebbe un'altra volta.

*Ene.* No, Principessa . . .

## S C E N A V I.

*Latino, Turno, e detti.*

*Lat.* **F**iglia, un cenno tuo  
Il gran dubbio decide; a te commette  
L'arbitrio il Genitor: tu col dovere,  
Col tuo cor ti consiglia,  
Bilancia entrambi, indi risolvi, o Figlia.

*Lav.* Padre, alla tua clemenza  
Grata sarò. La pace mia dipende  
Da una scelta sì dubbia; avrò in orrore,  
Signor, un'alma infida.

*Ene.* Tu potresti ingannarti.

*Tur.* Ella decida.

*Lat.* Spiegati dunque.

*Ene.* Ah per pietà non fia  
Un violento trasporto a te di guida.

*Tur.* Ma tacer devi Enea, ella decida.

*Lat.* Figlia . . .

*Lav.* Risolvo . . . ( In qual tumulto sono  
I miei poveri affetti! ) a tradimenti  
Un core avvezzo è da temersi, ed io  
La memoria ne obbligo. In Turno; è vero . . .  
( Ah si perda ogni speme. ) In Turno io veggio  
Più costanza regnar, e Turno . . .

*Ene.* Ah ferma,  
Non pronuci quel labbro in mia presenza  
Sì funesta sentenza;  
Lascia ch'io parta almeno . . .

*Lat.* Onde quell'ira, Enea? I cenni tuoi  
Promettesti adorar.

*Ene.* Perdona, è vero.  
Sventurato che sono! Ah sì vi sento  
Smanie di morte atroci

Tutte intorno al mio cor. Avversi Numi,  
Come soffrir poss'io  
Sentenza sì crudel? eppur t'adoro  
Ingrata ancor, e a' voti miei ribelle.  
Della mia vita sola

Tu l'arbitra farai, tu dolce oggetto  
Mi farai ne' perigli, e negli affanni,  
Ah, che troppo m'opprime il mio dolore,  
E tra i tormenti mi si spezza il core.

Sì, mio ben, da' labbri tuoi  
Prende legge il core amante,  
Sono fido al tuo sembiante  
Nel rigor, nella pietà.

Stelle avverse, irati Dei?  
 Non resisto a mali miei;  
 L'ira vostra offende assai,  
 La più bella fedeltà  
 D'un amante sventurato,  
 Dei movetevi a pietà.  
 Tremi ognun d'un disperato;  
 Che non soffre il suo rossor;  
 Tremi ognun d'un disperato,  
 Che abbandona il suo tesor.

*Lat.* Se decider non sai, lume, e favore  
 Andiamo, o figlia, ad implorar dai Dei.

*Lav.* Il ciel consoli il regno, e i voti miei. *par.*

## S C E N A VII.

*Turno, e Amata.*

*Tur.* **I**N così dubbia sorte il cor ondeggia  
 Tra la speme, e il timor. Lavinia incerta ..

*Ama.* Un insolito ardor nelle tue luci  
 Io veggio, o Prence. Ira t'accende, o gioja?

*Tur.* Dal parlar di Lavinia par, che deggia  
 Il mio core sperar. Ma pure sento  
 Un segreto timor l'alma cercarmi.  
 Qualche nemico parmi,  
 Che occulto a danni miei pensi, e congiuri,  
 Ma vedrà, se il mio core  
 Sa vendicare un vilipeso amore.

Più celato si aggira nel seno  
 Di vendetta l'acerbo veleno,  
 Più potente, più fiero si fa.

Amo, e temo, sospetto, e m'affanno;  
 Ma paventi l'autor dell'inganno.  
 Chi mi offende pentir si dovrà.

*Parte Amata; e Turno in atto di partire  
 vede con Latino entrar Lavinia, dice:*

## S C E N A VIII.

*Lavinia, Turno, e Latino.*

*Tur.* **E'** Questo forse il fortunato istante,  
 Che deggio udire . . . .

*Lav.* Oh Dio! Lasciami, Prence,  
 Col Padre in libertà: dal labbro mio  
 Dopo brevi momenti  
 Quindi il tutto saprai.

*Tur.* Ubbidisco. ( Il suo cor comprendo assai. ) *parte.*

*Lat.* E ben: dubbia ancor pensi?

*Lav.* Ah questo punto  
 Di me decide: a rifiutar Enea  
 Non ho forza bastante. In proferirlo  
 Il labbro trema.

*Lat.* Ah dagli affetti tuoi  
 Si regoli il dover; quando in periglio  
 E' per lui la tua pace, allor che chiama  
 La guerra in questo Regno, offende il Padre  
 Sì contesa alleanza. In te bilanci  
 Colla gloria l'amor.

*Lav.* Padre, perdona  
 Questo dubbio al mio cor, cedo a' tuoi detti,  
 E scordo il traditor . . . ah se n'estingua  
 Fin la torbida idea . . . .  
 Enea . . . ( dirlo non so . . . ) rifiuto Enea.

*Lat.* Or in te riconosco,  
Lavinia, una mia figlia.  
*Lav.* Rifiuto Enea! Enea! Dunque sì presto  
Un affetto si cambia!

## SCENA IX.

*Enea, e detti.*

*Lat.* LA tua forte  
E' alfin decisa. Adempi  
D'ubbidir la promessa; il genio è sprone:  
All' amorosa face,  
Solo ne incolpa amore, e parti in pace *par.*

*Ene.* E' portentoso s'io reggo  
A questo colpo, oh Dei!  
E decider potesti a danni miei?

*Am.* Sì: consolati o Prence, e in altro lido  
Cerca pur altri amori, ed altro Regno.

*Ene.* E della scelta sei lieta a tal segno!  
Ah godi pur ingrata!  
Godi del mio dolor.

*Ene.* (Ed io resisto!)

*Ene.* Questa ingrata mercede all'amor mio  
Chi avrebbe mai prevista!

*Lav.* Ah non più pene  
Al mio povero cor. Per tuo conforto  
Saper ti basti, ch'io t'amo, e t'amai  
Sempre così: la mia virtù celato  
Volle il mio foco:  
Un'ombra orrenda tolse  
Da' miei labbri il rifiuto.

*Ene.* Oh Ciel, che sento!  
Oh disperato Enea! Oh fier tormento!  
*Lav.* Deh mio bene il tuo affanno  
Calma, se m'ami; io non resisto; almeno  
Non accrescer, crudele, il mio dolore,  
Abbi pietà d'un core  
Che fra gli opposti affetti  
Agitato, non trova  
Lungi da te la calma.  
Ah tu dona a quest'alma  
Nuovo vigor, se vana è ogni speranza  
Fa che apprenda da te la mia costanza.  
Deh per poco, o Prence amato,  
Rasserena il mesto core;  
Già m'astringe il tuo volere  
A doverti, oh Dio, lasciar.  
Ma tu piangi! . . . ah tergi il pianto;  
La mia fede . . . il mio tormento . . .  
Giusti Numi, in tal momento  
Sento l'alma a vacillar.  
Empio fato! iniqua sorte!  
Venga omai, dov'è la morte?  
Ah la vita in tanti affanni  
Più non posso tollerar. *parte.*

*Turno, Amata, e detto.*

*Tur.* IL tuo dolore, Enea,  
Mi fa pietà....

*Ene.* Non trionfar superbo,  
Del mio stato infelice. Ah non è Turno,  
Che Lavinia m'invola.

*Tur.* Non sempre il cor più degno amor consola.

*Ene.* Forse ti apponi....

*Ama.* Inutili le gare,  
Principi, or sono. E' d'Imeneo la face  
Preceduta da amore;

Arbitro n'era il cor, decise il core.

So qual pena il sen ti affanna.

So che appena al duol resisti;

Ma crudele, ma tiranna

E' la legge, oh Dio, d'amor.

Scorda pur l'antica face,

Abbia pace in te ricetto;

Oggi obblia qualunque affetto

Facilmente ogni amator.

*Latino preceduto da Guardie, e Sacerdoti, che si dispongono intorno al simulacro d'Imeneo, e detti, indi Lavinia.*

*Lat.* Principi, oggi la pace  
Gode Laurento alfin; a' vostri sdegni  
E' mancato l'oggetto.

Uno sposo dovea

Sceglie la figlia, ed ha lo sposo eletto.

Tutto è all'ordine, o Figlia,

L'Ara, il Nume, i Ministri, il tuo....

*Lav.* Signore....

*Lat.* Non più: di Turno unisci

Alla destra la tua.

*Lav.* Perdona, o Padre;

Io rifiutando Enea, Turno non scelsi.

*Lat.* Come?

*Tur.* Numi, che sento!

*Ene.* Pietà, Turno, mi desta il tuo tormento.

*Lat.* Ah Figlia sconsigliata!

*Tur.* In questa guisa

Latino io son deluso! E' forse tuo

Della Figlia il disegno?

*Ene.* Sempre Amor non consola il cor più degno.

*Lat.* A questi tu richiami

Rimproveri crudel!

Perfida, il Genitor! Turno la cura

Lascia a me di punire

Quell'anima sleal....

36

*Lav.* Signor, lo sdegno  
 Modera un sol momento.

*Ene* I suoi non devi  
 Affetti violentar; il mio coraggio  
 Torti non soffre.

*Tur.* E non li soffre il mio.

*Lat.* Oh Dio, tacete, oh Dio!  
 Che tumulto in me desta  
 Di contrarj doveri il Ciel nemico;  
 Son Re, son Genitore, e sono amico.

*Lav.* Misera me! s'eviti  
 L'ira del genitore,  
 Ed altrove si sfoghi il mio dolore....

*Lat.* Scofati pur, ingrata; a questo segno  
 Se abusi del mio amor, saprà Latino,  
 Vendicarlo saprà; più il genitore  
 In me non lascia il tuo fatale inganno;  
 Ma il tuo giudice solo, il tuo tiranno.  
 Vedrai spietata figlia  
 Qual fulmine si appresta;  
 La sorte tua funesta  
 Spavento altrui darà.  
 Ah che frattanto in seno  
 Geme languendo il core!  
 Ah Prence il mio dolore  
 Già delirar mi fa!  
 Ma lacerar quest'alma  
 Da mille fiamme io sento.  
 Ah dite in tal momento,  
 Se merito pietà.

parte.

*Turno, Lavinia, ed Enea,  
 ed in fine Latino.*

*Tur.* **P**Oco a godere, Enea,  
 Del mio affronto ti resta. A' tuoi ti rendi,  
 Più per te non v'è scampo,  
 Nuova guerra t'intimo, e volo al campo.

*Lav.* Ah no....

*Ene.* Guerra anch'io voglio; anzi decisa  
 Sia la nostra ragione  
 Da proprj acciari in singolar tenzone.

*Tur.* Vieni ad esser oggetto  
 Del mio coraggio; io la disfida accetto. *parte.*

*Ene.* Vengo.

*Lav.* Stelle spietate,  
 Io mi sento morir....

*Ene.* Ah Principessa,  
 Non renda il pianto tuo  
 Debole il mio valor.

*Lav.* Chi sa!... qual fiero  
 Spettacolo è mai questo! Il Padre irato  
 Ne farà giustamente.... Il tuo periglio  
 E' terribile affai.

*Ene.* Non ti spaventi,  
 Principessa, la pugna, al ciel la cura  
 Lascia de' giorni miei. Io parto: al campo  
 Mi chiama l'onor mio;  
 Deggio lasciarti.... amato bene addio.

Resta, o cara, e calma intanto  
La tua pena, il tuo dolor.

*Lat.* Ah frenar non posso il pianto,  
Troppo è giusto il mio timor.

*a 2* { Sommi Dei, placate alquanto  
Questo eccesso di rigor.

*Lat.* Qual furor, qual vile affetto  
Vi consiglia -- a mio dispetto;  
Prence indegno -- ingrata figlia,  
Il mio sdegno -- a disprezzar.

*Lat.* *a2* { Che sorpresa, ohimè! che orrore!

*Enc.* Tanta fede,

*Lat.* Tanto amore.

*a 2* { Per pietà non condannar.

*Lat.* Ah tacete, il vostro orgoglio  
Alme ree farò tremar.

*Enc.* Odi almeno un sol momento . . .

*Lat.* Un audace più non sento.

*Lat.* Deh serena, o Padre, il volto.

*Lat.* Un' ingrata non ascolto.

*Lat.* Pur dovrebbe un core oppresso

*Enc.* *a2* { I tuoi sdegni omai frenar.

*Lat.* Dal furor mi sento oppresso,

L'ira mia non so frenar.

*Enc.* { Dunque addio: chi fa l'estremo

*Lat.* *a2* { Se sia questo, amato ben.

*Lat.* In quai dubbj ondeggio, e fremo,  
Mà si sguarcia il core in sen.

*a 3* { Mille smanie, mille affanni,  
Infelice, in petto io sento,  
E l'eccesso del tormento  
Mi trasporta a delirar. *partono.*

## S C E N A XIII.

Gran Piazza sparfa di Tende militari destinate  
all'accampamento de' due Eserciti nemici.

*Amata, indi Ilioneo, e poi tutti.*

*Ama.* **T**ropo m'increfce, è vero,  
Pel Rutulo Sovrano  
La perigliosa pugna, a cui l'espose  
Il coraggio, l'amor; ma penso ancora,  
Che forse finiranno  
Così le guerre, e sempre avrà Laurento  
Nel vincitor l'appoggio.

*Illo.* Il Cielo amico

Il giusto favorì; nel campo estinto  
Turno è rimasto, il mio Signore ha vinto.

*Al suono di lieta marcia si avvanza l'esercito  
Trojano vincitore. Enea preceduto da' suoi  
Capitani, e Latino fra i Grandi del Re-  
gno, e le sue guardie.*

*Lat.* Vieni Trojano Eroe,  
Vieni tra le mie braccia;  
Della Figlia l'amore  
Oggi troppo è dovuto al tuo valore.

*Ene.* Oh me felice!

*Lat.* Il tuo dolor, Lavinia,  
Abbia oggi fine; ecco in Enea lo Sposo,  
Che il Cielo; e il Genitore a te concede.

*Lav.* Premid dunque amor la nostra fede.

*Ama.* Anch' io cedo al destino, e godo, Enea,  
Dell' alleanza tua.

*Ene.* Dunque si vada  
A render grazie a' Dei  
Del favor loro, e de' trionfi miei.

Già riporta il bel sereno  
Fida pace, in sen d' amor.

*Lav.* Mio tu sei, contento appieno  
Ne' tuoi lacci è questo cor.

*Lat.* Il giojr divien più ameno,  
Preceduto dal dolor.

*Tutti.*

Già riporta il bel sereno,  
Fida pace, in sen d' amor.

**FINE DEL DRAMMA.**

# DON PEDRO

## INFANTE DI PORTOGALLO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

Inventato, e composto

DAL SIG.

DOMENICO LE FEVRE.

## ARGOMENTO.

**II** *Nvaghitosi D. Pedro Infante Ereditario di Portogallo di una donzella d'onore di quella Corte, chiamata Inès e dal nome della sua nobil famiglia de Castro, la sposò segretamente, e ne ebbe dei figlj. Legato egli da così bei nodi rifiutò costantemente quante gli furono offerte dal Re Alfonso IV. suo Padre vaghe Principesse; onde questi irritato pronuncid la sentenza di morte contro la sventurata Inès, che subito venne dai suoi nemici barbaramente trucidata.*

*Questo caso tratto dalla Storia di Portogallo del Sig. de la Clede, e poeticamente abbellito prima di lui dal Camoens, ha dato luogo alla famosa Tragedia del Sig. de la Motte, il quale trasportando con felice anacronismo le nozze di Costanza prima moglie di D. Pedro, e dando per madre a questa una Regina di Castiglia passata a seconde nozze con Alfonso, ha saputo rendere così interessante, e conosciuto il caso di Inès, che pochi sono, cui nota non sia la serie delle sue sventure. Profittando di quanto scrissero questi, ed altri celebri Personaggi, un gentiluomo Veneziano benemerito della letteraria Italiana Repubblica intraprese di metterla in azione Pantomima, e confidatone il piano ad un celebre Capo di Ballo ancor vivente, ebbe il piacere di riscuoterne i ben meritati applausi.*

*Quantunque io non ignorassi queste particolarità, quando intrapresi di esporre questa mia qualunque stasi debole fatica, tuttavia sperando di poter giungere al medesimo fine per diverse strade (non avendo vista la rappresentazione dell'altra, benchè strettissimo amico di chi primo l'espose), mi han fatto credere, che, seguendo quelle idee, dalla mia fantasia suggeritemi, avrei formato un genere di spettacolo così tenero, che potesse essere, se non gradito almeno sofferto.*

# ATTORI.

ALFONSO IV, detto il Bravo Re di Portogallo

*Sig. Francesco D' Amato.*

LA REGINA Madre di

*Signora Elena Dondi all' attual servizio di S. A. R.*

*l' Infante Duca di Parma ec. ec.*

COSTANZA figlia del primo letto, e destinata Sposa a

*Signora Margherita Prada.*

DON PEDRO Infante di Portogallo, e Sposo segreto di

*Sig. Domenico Le Fevre.*

INES DE CASTRO Donzella di onore della Regina

*Signora Samaritana De Stefani.*

DON RODRIGO Principe del sangue di Portogallo

*Sig. Pietro Giudici.*

CONFIDENTE della Regina

*Signora Sara Bolla.*

DON FERNANDO Confidente di Don Pedro

*Sig. Luigi Bianchi.*

CONFIDENTE D' Ines, e Governatrice de' Fanciulli

*Signora Teresa Buffi.*

Donzelle Portoghesi con la Regina.

Soldati Portoghesi, e Schiavi Mori.

*La Musica è del Sig. Maestro Antonio Rossetti Milanese.*



## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

*Piazza preparata per il trionfo di Don Pedro.*

**D**on Pedro vittorioso degli Affricani montato sì esso, che li principali Ufficiali del suo seguito sopra superbi de-  
frieri, vedesi diggià giunto seguito dalle vincitrici Schiere  
portanti li trofei de' Soggiogati in faccia al trono, su del  
quale siedono il Re, e la Regina, non che su d' un gra-  
dino più basso Costanza, ed Ines vedesi in piedi a piè del  
trono, circondato dalle Dame, e Cortigiani. Don Pedro  
ordina agli schiavi di prostrarsi ai piedi del Re, cui li  
presenta come sicure testimonianze della sua vittoria, e  
commessione. Tutta la Corte, ma più di tutti Alfonso, e  
nascostamente Inès, che ha pena a ritener le lagrime, è  
penetrata da un eccessivo giubbilo. Il Re fa alzare, e dà  
la libertà agli schiavi, mentre Don Pedro discende da ca-  
vallo, e coi principali Ufficiali si avvanza a piè del trono  
per inginocchiarsi, e deporre il baston del comando, che  
non viene accettato dal Re, che per rimmetterglielo con-  
viva sollecitudine a gran soddisfazione della Corte, e dell'  
armata, e sceso dal trono l'abbraccia teneramente, quindi  
va a congratularsi col restante dell' esercito, mentre la Re-  
gina, e Costanza con tutti li Cortigiani vanno a gara a  
fare a Don Pedro i più cordiali complimenti, che egli ri-  
ceve con aria sì modesta, che va fino alla fredda indiffe-  
renza; ma non è così di quelli di Inès, che lo colmano di  
contentezza, e di agitazione, soprattutto nell' incontrarsi  
dei suoi sguardi con quegli di quest' adorata Sposa, le cui

6  
bellezze sembrano avergli fatto dimenticare il mistero, con cui è obbligato di vivere per nascondere il segreto suo matrimonio, di maniera che si avvanza verso di essa a braccia aperte, e si arresta nello stesso tempo: ma niuno si accorge di questo dolce trasporto più forte della prudenza stessa, fuorchè la Regina, che ne concepisce qualche sospetto, e per meglio convincersi in altre occasioni, dissimula. Frattanto Inès, e Don Pedro stentano a rimettersi, gittano inquieti gli occhj d'intorno, ed assicurati, che nessuno gli ha osservati, perchè la Regina per eccesso di sagacità volgesi altrove, ripigliano il primiero loro contegno al ritorno del Re, che ordina a ciascuno di dividere seco la gioja, che gli arca il trionfo del Figlio.

Si eseguisce frattanto un divertimento generale al suon di trombe, e timpani militari. La Regina introduce una danza fra il Re, Costanza, D. Pedro, ed Inès, durante la quale osserva attentamente questi ultimi, in cui l'ardore della lor passione sfavilla lor malgrado nei suoi sguardi; ogni lor moto è tenero, ed appassionato, cercano di accostarsi, ed incontrarsi: A tal vista crescono vieppiù i sospetti della Regina; ne fremo, ma cerca di nascondere il suo sdegno quanto può cautamente agli occhi degli altri, o men penetranti, o meno interessati a scoprire l'amore di D. Pedro, ed Inès; il divertimento è interrotto dal Re, invitando ciascuno a ritirarsi: a tal cenno un colpo d'occhio pieno di gioja, un sospiro d'impazienza di vederli solo con Inès sfugge a D. Pedro. La Regina continuamente attenda al minimo lor moto li sorprende, e prima di ritirarsi propone di assicurarsi ben presto di quanto il solo dubbio l'inquieta.

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Gabinetto d'Inès con due porte comuni, ed un'altra segreta, che conduce alle stanze de' fanciulli.*

**C**ontenta Inès entra, e viene incontrata dalla sua confidente, che esce dalla porta segreta; gioisce essa anticipa-

7  
zamente fra le braccia di questa fedele amica del piacere di rivedere ben presto senza incomodi testimonj il diletto consorte; ma non giungendo egli ancora, la sua impazienza è estrema, corre alla porta; guarda, ascolta; ma nessuno si presenta; scoraggita sospira, cogli occhi fissi a terra cammina a passi lenti rivolgendosi di tanto in tanto con vivacità alla porta, come se sentisse qualcheduno; effetto crudele di una terribile aspettazione, che fassi giuoco di ingannare i suoi sensi; l'amica che ignora, che ella attende D. Pedro, le dimanda la cagione della sua agitazione, quando un rumore, che lo annuncia, la mette al fatto di tutto.

### SCENA II.

**I**nès tante volte ingannata dalla sua immaginazione dubiterebbe ancora della sua felicità, se non giungesse D. Pedro, che seguito dal suo fedele amico lanciafi come un lampo tra le braccia dell'adorata Sposa; restano tutti due immobili; si guardano, sorridono, dicono in somma con un'emplice occhiata quanto non può esprimere veruna favella, il lor linguaggio sono i sospiri, felici interpreti dei sentimenti del cuore, che sollevano l'anima oppressa: la tenera Inès non può resistere a così dolci affetti, impallidisce, trema, vacilla, e sbigottita cade in braccio loro; quindi D. Pedro gettandosi ai suoi piedi coll'ajuto de' due confidenti perviene colle sue cure a fare rinvenir la cara Sposa, che ricovrando a poco a poco i sensi, e riconoscendo D. Pedro si abbandona intieramente nelle sue braccia. Rassicurato allora D. Pedro la chiama, dimandandole ove sono i suoi figlj; sensibile Inès a sì grata memoria gli palesa il timore, che ha di esser sorpresa; ma egli la conforta, ed ordina al suo seguace di vegliare, acciocchè niun venga a furbare importuno momenti così soavi; Inès allora fuggo alla confidente di andare a cercare i figlj, ubbidisce essa, e rientra nelle stanze, da cui è uscita; frattanto Inès invita il consorte a riposarsi, e perchè sia più in libertà, gli leva il cimiero, di cui D. Pedro le dimostra la sua gratitudine imprimendo un' infiammato bacio sulla bella sua mano.

## SCENA III.

L'Arrivo dei figli sospende le tenerezze di D. Pedro, che gli alza fra le sue braccia, li guarda, li bacia, e divide le sue alternative carezze tra i figli, e la madre, nelle cui braccia resta qualche tempo immobile, mentre i fanciulli gli serrano, e baciano teneramente le mani. Questo delizioso momento è interrotto dal confidente di D. Pedro, che corre con premura ad annunciar l'arrivo della Regina; a tale avviso sorpresi, spaventati si turbano, si confondono, ma l'amica d'Inès li toglie d'imbarazzo prendendo i due figli, e conducendo nel loro appartamento D. Pedro, e D. Fernando.

## SCENA IV.

LA loro partenza, benchè precipitata, non lo è però ancora abbastanza per tutto nascondere agli sguardi della Regina, che avida di scoprire qualche cosa entra frettolosa, e vede muoversi ancora la porta segreta. Timorosa Inès per nascondere il suo turbamento finge di non vederla: ciò accresce i dubbj della sua nemica, che dissimula avanzandosi con dolcezza, ed affabilità: allora Inès sembra sorpresa dell'onor, che riceve, e la va incontro ridente, in atto umile, e cercando col tenere gli occhi bassi di nascondere la sua confusione, che la Regina, cui nulla sfugge, accompagna da un maligno sorriso; ma non volendo far conoscere il suo sospetto, la stringe amichevolmente al seno, e per dare un motivo alla sua visita, profittando dell'occasione delle feste, che si devono celebrare per il trionfo di D. Pedro, la prega di accettare un superbo mazzo di fiori di brillanti portato sopra un bacile d'oro da una delle femmine del suo seguito; ingannata Inès da questi segni di amicizia, si getta ai piedi della sua Sovrana, che la rialza immantinentemente, e comandando alle sue donne di appuntare quei fiori, coglie quel momento per esaminare attentamente la porta segreta; quindi volgendosi verso Inès, le passa avanti per ben considerarla, e felicitandola sul nuovo suo addobbamento gira intorno indifferentemente gli sguardi, cui a caso si offerisce il cimiero di D. Pedro da lui dimenticato sopra la tavola: ne fremo allora, e convinta della

lor segreta intelligenza fa uno sforzo sopra se stessa per nascondere la sua collera, e prendendo un'aria dolce se le avvicina, e l'accarezza; in questo momento un paggio annuncia alla Regina, che il Re la domanda: a tale avviso invita Inès a presto seguirla, e parte minacciandola, quando Inès accompagnandola s'inchina, e sorridendole, quando è veduta.

## SCENA V.

AVvertita Inès di essere più prudente dall'improvvisa visita della Sovrana, si assicura bene, che ella non torna; quando non la vede più, respira, e corre a D. Pedro, che esce turbato, e le dimanda cosa volesse la Regina: ingannata Inès dalle false carezze della Regina, ingannando eziandio innocentemente D. Pedro, assicurandolo, che di nulla ha a temere, e che il mazzetto, che gli mostra è stato il motivo di quella inaspettata venuta: li due Sposi allora si prodigano a vicenda senza paura le più tenere carezze, si separano con dolore partendo da due parti opposte, dandosi di tanto in tanto le più espressive occhiate, raccomandando alla Governante di ritirarsi coi figli.

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Sala Reale illuminata, con trono in mezzo.*

Utto è pronto per una festa, non si attende più che il Re, che viene accompagnato dalla Regina, da Costanza, da Inès, che li ha già raggiunti, e dai Grandi della Corte: dopo qualche ritardo arriva pure D. Pedro, ma dalla parte opposta attraversando la folla de' Cortigiani, che vedendolo si ritirano rispettosamente per fargli piazza, ed egli giunge al suo luogo vicino al Re con molta sorpresa della Regina nel momento stesso, che egli siede sul trono con essa, e Costanza più abbasso in faccia di D. Pedro; la Corte allora s'inchina umilmente avanti loro; la Regina, Costanza, e Don Pedro si alzano ad esempio del Re, che prende una

corona d' alloro, colla quale cinge la fronte del Figlio, lo rialza, e lo abbraccia, poscia ordina, che la festa cominci, il che viene eseguito con giubbilo universale.

Volendo frattanto il Re rendere più lieto un giorno già sì giocondo col compimento di un matrimonio, che non fu ritardato, che dall' orror delle guerre, fa sospendere la festa: tutti stanno ansiosi aspettando di vedere quali sieno le sue intenzioni; allora egli pieno di dolcezza fa avanzare Costanza, e D. Pedro, e dopo averli teneramente abbracciati, li unisce; la Regina è al colmo dei suoi voti, la Corte ne è incantata, Costanza arrossisce, ed abbassa gli occhj a terra; i soli due segreti sposi rimangono come colpiti da un fulmine. D. Pedro volge altrove gli occhj e tremante ritira la sua mano da quella di Costanza e di suo Padre allontanandosi da loro.

Un' accoglimento così contrario alle intenzioni del Re lo sorprende all' estremo, la Regina fremde di rabbia, e lancia occhiate furiose sopra D. Pedro, ed Inès, il cui turbamento sempre più si accresce; Costanza è irresoluta, e tutta la Corte è mesta. Frattanto Alfonso riprendendo la sua ordinaria dolcezza domanda al Figlio qual sia la cagione del suo rifiuto; ma egli lungi dal rispondere, lo fugge; il Re con tuono severo gli ordina di spiegarsi; allora non potendo più bilanciare lungo tempo D. Pedro con aria nobile fa le sue scuse a Costanza, e prega Alfonso di non dargliela per isposa: questa inaspettata risoluzione spande nel cuore di tutti il timore di qualche funesto avvenimento: Costanza piangente va a nascondere il suo disonore nelle braccia della madre, che se ne stacca per volare come furiosa ad Inès, che presenta al Re come l' oggetto, per cui D. Pedro rifiuta sua Figlia: disperata Inès s' inginocchia ai piedi del Re, e nega ciò essere vero: D. Pedro all' opposto umiliato quasi della prudenza della sua sposa rialza fieramente, e confessa a suo padre, essere eisa il solo oggetto del suo amore: a questa dichiarazione fatta con tanta fermezza resta Alfonso immobile, e penseroso: ma la Regina avida di vendetta viene a rimproverargli la sua irresolutezza; allora non vedendo più che l' oltraggio della Regina, di Costanza, ed il suo con tuono assoluto comanda al Figlio di accettare la mano di Costanza, o lo minaccia di far morire Inès: tremante allora D. Pedro per la sua

sposa, abbraccia le ginocchia di suo Padre e presentandogli il proprio seno lo prega di conservare giorni così preziosi a costo de' suoi: irritato vieppiù il Re, e sordo alle preghiere, gli ordina di ubbidire: ma ostinato D. Pedro nuovamente ricusa: allora infuriato confida Inès alla Regina, che ne gioisce, e la fa condurre nel suo appartamento fino a nuov' ordine.

## SCENA II.

**D**ON Pedro che conosce l' odio della Regina contra Inès, e che ne vede mal sicura la vita in simili mani, vuole opporsi, ma il Re frapponendosi gli comanda di uscire; prega egli di nuovo il Padre a rivocare i suoi ordini, ma invano; sdegnato ancor più Alfonso gli ordina di sfuggire la sua presenza.

Un padre inflessibile, una sposa, che gli è rapita, i Figlj, che sono in pericolo, tutto irrita D. Pedro che abbandonandosi alla sua disperazione, parte, minacciando di ben presto vendicarsene.

## SCENA III.

**T**uttochè offeso non sa ancora il Re che risolvere: pieno d' agitazione, e di turbamento corre alla Regina. le domanda consiglio; contenta ella di questo favorevole momento di dubbio, ne profitta per portare il più funesto colpo ai suoi nemici, e consolandolo con carezze accompagnate di compassione, si offre di rimediare a tutto, e senza far parte del suo progetto, si ritira col Re, coll' afflitta Costanza, e D. Rodrigo, cui la Regina con dolcezza ha fatto cenno di seguirla, e tutta la Corte.



## ATTO QUARTO.

## SCENA I.

*Gabinetto d' Inès , come nel second' Atto.*

**I**nès circondata dalle guardie giunge nel suo appartamento piena di dolore ; le scorrono dagli occhj copiose lagrime , fa qualche passo verso le stanze dei suoi figlj , ma si arresta subito alla vista delle guardie , che secondo l' ordine della Regina custodiscono le due porte comuni ; lo stato terribile , in cui ella si trova , accresce il suo affanno , ed i suoi pianti , disperata per non sapere quale sia il destino del suo sposo , si getta sopra un soffà abbandonandosi a tutto l' orrore del suo perverso destino , e sviene .

## SCENA II.

**L**A Regina , il Re , Costanza , D. Rodrigo giungono in questo momento seguiti da alcune guardie ; vedendo Inès priva di sensi affrettansi a soccorrerla ; la Regina soprattutto per meglio nascondere l' odio suo , raddoppia le cure , ed attenzioni per questa infelice , che comincia a respirare , allontana da se chi la circonda , e ricusa ogni consolazione , ma così procurano vieppiù di calmarla : allora Inès ricuperando a poco a poco la cognizione , si alza , e fa qualche passo sostenuta dal Re , dalla Regina , dalla tenera Costanza , che non può , benchè sua rivale , frenare le lagrime , e da D. Rodrigo : distinguendo bene allora gli oggetti , che la circondano , rimane sorpresa , e cade nello stesso tempo inginocchioni ; la Regina la rialza subito , le sorride affabilmente , l' abbraccia , e l' assicura , che non ha di che temere . Inès non sa cosa pensare di tal cambiamento , guarda con aria inquieta il Re , Costanza , e D. Rodrigo , che ignorando egualmente il disegno della Regina , ne aspettano il risultato ; allora la Sovrana staccandosi da Inès marcia verso D. Rodrigo , a cui con aria nobile , e fiera domanda la mano , che egli sommeso , e confuso le porge ; poi avanzandosi verso Inès le domanda la sua per unirle insieme ; ma Inès non le ne lascia il tempo , perchè non dubitando più del motivo delle carezze della

Regina , ritira bruscamente la mano , e si fa indietro piena d' orrore ; il Re , che era incantato di tal progetto , rimane sorpreso , la giovine Costanza , che lusingavasi di vedere terminati tutti i rumori con quest' unione , ricade nel più profondo dolore ; D. Rodrigo è confuso , la Regina trema di furore , e corre verso Inès , che la sfugge , e si precipita ai piedi del Re , che la rialza sdegnato , imponendole di eseguire gli ordini della Regina . Questo comando mette il colmo alla disperazione dell' irresoluta Inès ; la Regina le comanda nuovamente di risolvere : ma un suono d' armi , che s' intende da lontano , spande lo spavento nel cuor di tutti ; molti Cortigiani sbigottiti arrivando annunziano , che tutta la Città è in rumore : questo avviso agghiaccia i sensi di tutti . D. Alfonso pare un momento indeciso , ma rimettendosi ben presto con aria minaccievole , presenta per l' ultima volta D. Rodrigo ad Inès , che lo rifiuta nuovamente , allora ordina , che sia incatenata , e condotta nella più orrida prigione . Inès riceve in atto unile , e sommeso le catene , che baccia partendo in mezzo alle guardie . D. Alfonso allora impugna la spada , e corre ad opporsi ai ribelli : la Regina lo vorrebbe seguire , ma egli abbracciandola , la consiglia di restare , e parte .

## SCENA III.

**L**A Regina per non opporsi alle voglie del suo sposo , fa alcuni passi verso il suo appartamento , ma risovvenendosi della porta segreta , si arresta , e comanda a suoi cortigiani , che sia a forza aperta : ciò viene subito eseguito ; allora ritirando da tal camera segreta i figliuoli di D. Pedro malgrado la resistenza dell' amica d' Inès , li presenta alla Regina , la cui sorpresa è estrema . Mentre sta per dimandare chi siano , uno spaventevole rimbombo d' armi l' obbliga di fuggire , dopo aver comandato alle guardie di portar via quei fanciulli , e condurre prigioniera la loro governatrice , che è al colmo della disperazione .

## SCENA IV.

**A**ppena ha il tempo la Regina di fuggirsene col suo seguito , che Don Pedro colla spada alla mano seguito da un

suo Confidente, e da alcune guardie sopraggiunge, per una scala solo ad esso cognita, nel gabinetto della sua Sposa, acciò essa lo siegua con i figlj, per così toglierli al furore di suo Padre, e della Regina, esso li cerca ma invano, ed osservando la porta segreta aperta, sen corre alla camera de' figlj, e ne ritorna pieno di sorpresa, e cordoglio questi non trovando; la disperazione al momento dà luogo alla rabbia, ed al furore, a segno tale, che senza più indugiare, ordina alle guardie di seguirlo, e sen vola a rintracciare la Regina.

## ATTO QUINTO.

### SCENA PRIMA.

*Carcere sotterranea: alle parete della medesima si scorgono varie lapidi di delinquenti esponenti i loro delitti. Nella sommità della volta grande apertura, dalla quale si discende al profondo di essa per mezzo di grandissima scalinata. Su la sinistra porta segreta che introduce al Palazzo Reale.*

**I**Ncatenata Inès è stesa sopra un sasso; il suo dolore la rende immobile; non esce ella da questo orribil letargo, che per alzare gli occhi, e le mani al cielo, il cui potente soccorso singhiozzando implora per li suoi figlj, e per lo sposo; ma in vano; egli è sordo alle sue preghiere; nel vederfi così abbandonata, e senza un sol raggio di speranza, ricade nel suo primo stato.

### SCENA II.

**U**N rumore, che cresce ad ogni momento, atterrisce Inès: si alza con impeto, ascolta attentamente, e nel sentire aprir la porta corre a nascondersi nell'angolo più oscuro della carcere, di dove tremante vede la Regina, che entra accompagnata da molte guardie, alcune delle quali portano delle torchie accese, ed altre circondano i due fanciulli colla loro governatrice, a cui la Sovrana col tuono più severo comanda di raddoppiare i paffi. Nel ravvisare oggetti sì cari, non dubita più Inès della sua perdita; tuttavia vuole ancora tentare l'ultimo mezzo per isfuggire lo

sdegno della Regina, che la cerca dappertutto, e però avanzandosi senza essere ravvisata da altri, che dalla sua Confidente, perviene a farle cenno di osservare il più profondo silenzio sulle dimande, che potrà farle la Regina, la quale in quello stesso momento la vede, e con aria severa le accenna di avanzarsi. Inès, benchè appena reggasi in piedi, ubbidisce, e tremante cogli occhi fitti a terra si avvicina alla Regina, che presentandole i figlj, le dimanda di chi sono. L'amor materno, la forza del sangue ha già tradito Inès, che si confonde, e non sa cosa rispondere; tuttavia facendo forza a se stessa, afferma di non conoscerli. La Regina fa un maligno sorriso, e tirando un pugnale si lancia su i due fanciulli, che sarebbero vittima del suo furore senza il soccorso della loro governatrice, e della misera Inès, che espone se stessa ai colpi della Regina, confessandole essere suoi.

### SCENA III.

**U**NO strepito d'armi, li raddoppiati, e spaventevoli colpi che si sentono, fan succedere il timore al desiderio di vendetta, che aveva la Regina, la quale lascia li suoi nemici, per vedere da dove può venire quel rumore, ma nell'osservare cader la porta, che corrisponde alla scala, e comparir D. Pedro, che colla spada alla mano ne discende come un fulmine seguito da numeroso stuolo di amici, e soldati armati, fugge precipitosa con tutto il suo seguito.

### SCENA IV.

**I**Nès, che tremante teneva i suoi figlj stretti al seno, vola con trasporto nelle braccia dello Sposo. Dopo averla abbracciata, D. Pedro corre a prendere i figlj, e va per partire colla Sposa, e tutti i suoi.

### SCENA ULTIMA.

**L**A loro fuga è impedita dalle guardie del Re, che informato di tutto dalla Regina, viene per opporsi a D. Pedro, il quale postosi avanti alla Sposa, ed ai figlj unito ai suoi fidi si prepara alla più ostinata difesa, e dopo avere